Voce rosatese

N.1 Maggio 2012

... è aria di casa Vostra... respiratela!

Foto di copertina: **Oscar Guidolin**

di Giandomenico Cortese

Ritorna una "Voce" amica con leggerezza, nostalgia, speranza.

Ritorna una "Voce" amica. Dopo tante stagioni di silenzio, seguiti ad una presenza durata trent'anni, rieccola, rigenerata, rinfrancata, con energia e tonalità nuova, con la forza e l'entusiasmo della giovinezza.

Sono momenti francamente emozionanti. Riaffiorano ricordi, sogni, tenace voglia di costruire il futuro, riappaiono alla mente e davanti agli occhi figure esemplari di uomini, fatti, storie, illusioni, promesse, certezze, volontà che hanno segnato la storia del nostro paese, costruito una comunità.

Ora è aria nuova! Nuovi media e vecchi valori, diverse forme di comunicazione, di trasmissione. Una cascata di informazioni rischia di travolgerci.

Il filosofo Giovanni Reale non si stanca di ricordarci che *"I valori sono una piramide, agganciata a Dio"*.

Siamo ampiamente dentro il Terzo Millennio. Quando ci siamo lasciati l'ultima volta i nostri figli forse erano ancora piccoli, avevano tutta la vita di fronte a loro. Molti di noi stanno assaporando già l'età della difficile eleganza dell'equilibrio, della riflessione pacata sul passato e vissuto.

I tempi sono mutati, spesso, anche i costumi. Molte nuove famiglie si sono affacciate alla vita in comune e si propongono di costruire e condividere la nostra comunità. Tanti giovani sono disposti ad offrire la loro disponibilità all'azione.

In alcuni casi si tratta di persone venute da lontano, abituate ad altri climi, con esperienze diverse dalle nostre.

Il dialogo che abbiamo interrotto, e che ora alcuni amici hanno deciso, con convinzione, di riallacciare con la gente tutta di Rosà, resta aperto, disponibile, sincero, coraggioso, proiettato con generosità di intenti verso i nuovi giorni che verranno.

Lo riprendiamo con gioia e determinazione, sopportandone le naturali fatiche, scrutando l'orizzonte che si apre davanti a noi, oltre noi, con le nuove generazioni, con i nuovi rosatesi, per crescere insieme, trasferendo e scambiandoci idee e progetti, esperienze e consapevolezze, forti di una identità che ci aiuta a credere e ad appartenere.

In questo *"passaggio"* di responsabilità, con una felicità destinata a debordare, vorrei, vorremmo condividere con voi, tra le tante, tre parole che sembrano emblematiche proprio di una stagione che si apre, ma che ha radici lontane.

Queste tre parole sono: leggerezza, nostalgia, speranza.

Giochiamocele con *"lucidità emotiva"*, con la capacità di ascolto di sé e dell'altro. Insieme è più facile tracciare e definire un progetto, in tempi di crisi e difficoltà diffuse, nell'invito ad uscire un po' dall'ipocrisia, ponendoci, pure e finalmente, quelle domande a cui di solito non si vuole rispondere. In giorni di paradossi come gli attuali, nei quali sembra che non si riesca più a salvare neppure i valori, nello scambiarci promesse, forse possiamo, potremmo impegnarci a riscrivere l'alfabeto della convivenza.

La normalità pesa più che mai. Assumere la leggerezza come atteggiamento favorisce il recupero di comportamenti tradizionali senza escludere quelli sperimentali, e stimola la fantasia che salva la vita. La serietà non esclude affatto la lievità.

Chi sa parlare sottovoce, di solito, viene ascoltato meglio di chi grida.

La nostalgia ha un grande avvenire dietro le spalle. Il passato sembra essere stato sempre migliore del presente. Magari è un abbaglio. Ma è pure utile a confrontare la decadenza, il degrado morale, lo stato sociale, la scomparsa delle classi, dei ceti operai e borghesi, dei maestri di pensiero, l'incalzare di nuovi bisogni, con un tempo non troppo lontano, in cui tutto appariva diverso, perfino da queste parti.

Un nostro vecchio parroco, lasciandoci in dono il suo inestimabile diario, ci rinfrancava ricordandoci: *"Il coraggio della verità costa, ma alla fine ripaga, sempre!"*.

Veniamo da una esistenza frenetica, tutta di corsa, tanto che non riusciamo quasi più a pianificare le pause.

La speranza, infine. È una virtù che nasce dal dolore e diventa fonte principale e motore dell'impegno e della conoscenza, forza rivoluzionaria, non solo per i credenti.

La speranza sa che dietro ogni realtà ci sono possibilità e potenzialità concrete, altrettanto reali, che premono per realizzarsi. La speranza si rifiuta di ammettere che il presente sia immutabile, mira a creare un altro mondo, un altro stato di cose, un altro uomo. La speranza è una pulsione che nutre le opportunità.

Con questa *"lucidità emotiva"*, immersi nei ricordi ma protesi verso il il futuro, le nuove albe, le altre aurore che ci attendono, riprendiamo ad alimentare questa nostra, e vostra, *"Voce Rosatese"*, questa *"aria di casa"* con l'"estremismo della prudenza", la fragranza della cronaca e l'ottimismo che ci viene dalla lunga storia di una comunità fatta di gente operosa, generosa, solidale, tutta da raccontare.

Vorremmo ri-costruire con i nostri lettori, con tutti voi, una profonda amicizia, una amicizia che sentiamo il dovere di imparare a meritare.

Novità e solidarietà stanno alla base di questa ri-partenza. Nella consapevolezza - e qui rubiamo il verso ad un grande poeta cileno, Pablo Neruda - che *"Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia mai la marcia, chi non osa mai rischiare, o cambiare il colore dei suoi vestiti, chi non parla mai a chi non conosce"*.

di Angelo Zen

Con i ricordi risvegliamo la speranza

...lungo il periodo di vita che si snoda dall'anno 1966 all'anno 1996.

La pila di fogli che raccoglie gli appunti e le note dei vecchi "numeri" di "Voce Rosatese" è un compendio tangibile di storia nostrana. Invitato a riprendere in mano quanto è stato pubblicato nel tempo, sono tornati attuali i fascicoli che hanno accompagnato le varie pubblicazioni, le foto ed un consistente numero di appunti. Con essi una infinità di ricordi che hanno contrassegnato la parabola dell'esistenza. È stato un tuffo inaspettato nel passato. Improvviso e quasi dolce.

I ricordi si sono sommati ai ricordi. Si sono accalcate immagini di tante persone che dal lontano 1966 hanno lastricato il lungo percorso della storia di Rosà.

Sei voluminose raccolte tengono insieme le pubblicazioni avvenute nel tempo. Esse rappresentano e testimoniano con efficacia voci diverse di storia rosatese, minuta, talora anche insignificante, ma cariche di pulsioni vive per chi ha attraversato quel tempo con latenti e fiduciose attese e con tanto entusiasmo.

La modesta pretesa di mettere in contatto, attraverso un minuto giornalino, gli amici obbligati al servizio militare di leva con quelli rimasti in paese è stata la scintilla che ha mosso l'iniziativa. Si componeva di alcuni fogli, prodotti con un arcaico ciclostile ad alcool. Si presentava come il risultato di tanta manualità in sintonia con i mezzi allora a disposizione.

Le modalità di stampa e la varietà dell'utenza si sono modificate nel tempo. Così la pubblicazione è divenuta specchio di vita comunitaria, con al centro la parrocchia, per raccontare quello che altri non raccontavano o non interessava raccontare.

Col passare del tempo il recapito capillare arrivava in tutte le famiglie. Era diventato normale il contemporaneo invio a tutti i Rosatesi trapiantati fuori paese con particolare attenzione a quelli che vivevano all'estero.

L'ultimo numero pubblicato reca la data del dicembre 1996. L'ultima copertina ritrae un grappolo di giovani che solleva l'immagine di una ragazza sparita in terra lontana. Rappresenta l'affido di un messaggio perché essa abbia a tornare ai suoi cari. Ben sappiamo che ciò non avvenne.

Ripartiamo da quell'ultima copertina. La vorrei proporre come un invito che auspica la venuta di un mondo nuovo, fatto di meno ipocrisia, di sana bontà, di meno egoismo, di serena convivenza, di civiltà autentica nei rapporti fra le nuove generazioni.

È una novità importante che mi augurerei facesse da ponte tra il momento in cui ha interrotto la sua pubblicazione e quello in cui ricomincia sommessamente a camminare con il cuore trepido di speranza. Questo sforzo si propone, con la mediazione di tante persone che si fidano di valori condivisi, di riaccendere una modesta luce e lo scopo di raccontare ciò che è ignorato, nella maggior parte dei casi. E proprio in questi obiettivi qualcuno ha trovato la spinta per aderire e misurarsi nella nuova sfida.

A distanza di tempo sembra rinascere il desiderio di uno scambio di messaggi con la voglia di disinquinare un'aria che in talune circostanze è divenuta irrespirabile.

È l'auspicio di quanti con giovanile passione hanno fotografato una limitata ma importante pagina di vita del nostro paese.

"Voce Rosatese" riprende. Mi auguro che questa nuova avventura sia accompagnata dalla stessa passione che ha contraddistinto lo sforzo profuso fin dal suo primo apparire.

"È aria di casa vostra, respiratela", accompagnava il logo di allora. Lo riproponiamo con forza perché con i ricordi abbia a tornare viva la speranza, in un cielo terso di primavera.

Foto: **Oscar Guidolin**

S O M M A R I O

EDITORIALE

Ritorna una “Voce amica” con leggerezza, nostalgia, speranza *di Giandomenico Cortese* — *pag.* 2

Con i ricordi risvegliamo la speranza *di Angelo Zen* — *pag.* 3

Il saluto del nostro Arciprete don Giorgio *di don Giorgio Balbo* — *pag.* 5

Eccoci sul web: www.vocerosatese.it *di Tiziano Peruzzo* — *pag.* 5

RICORDARE PER ESSERE

La vita e le opere di Monsignor Luigi Filippi *di Marina Bizzotto e Chiara Farronato* — *pag.* 6

REALTÀ PARROCCHIALI

Miracoli... all’occorrenza secondo le esigenze! *di Suor Roberta* — *pag.* 12

Scuola d’Infanzia Gesù Fanciullo: 90 anni di vero patrimonio della comunità e delle sue famiglie *di Brigida Larocca* — *pag.* 15

I NOSTRI SACERDOTI

Rosà: un dono del Signore per questi primi anni di ministero *di don Alberto Dinello* — *pag.* 18

Carissimi mi presento... *di don Alex Pilati* — *pag.* 19

ROSATESI ILLUSTRI

Angelo Comunello, oltre cent’anni di storia *di Federica Comunello* — *pag.* 20

CHIESA GIOVANE

Il pentalogo ACR *Animatori ACR* — *pag.* 22

LA SFIDA EDUCATIVA

Futuro e libertà tra Mari e Monti *di Alessandro Antico* — *pag.* 24

Voce di uno che grida nel deserto *di Alfio Piotto* — *pag.* 25

IERI E OGGI — *pag.* 26

L’ANGOLO PER I BAMBINI
di Chiara Farronato — *pag.* 28

Si ringrazia per il contributo alla realizzazione di questo numero:

EUROMECCANICA srl
I-36027 Rosà (Vicenza) - Via Ca’ Diedo, 101
info@euromeccanica.net - www.euromeccanica.net

IMMOBILIARE TE.GI. srl
I-36067 Cassola (Vicenza) - Galleria Firenze, 3 int.5/A

Gruppo di redazione composto da: **Angelo Zen, Alessandro Antico, Marina Bizzotto, Chiara Farronato, Tiziana Gottardi, Paola Guerra, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Tiziano Peruzzo, Alfio Piotto.** Direttore: **Giandomenico Cortese**.

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 2500 copie distribuite in paese.

Foto: **Oscar Guidolin, Marina Bizzotto.**
Foto storiche: **archivio Voce Rosatese e archivio Istituti Pii.**
Ideazione grafica: **Tiziana Gottardi** - Stampa: **Novaprint** Tezze sul Brenta (Vicenza)

Il saluto del nostro arciprete **don Giorgio**

La diffusione casa per casa, famiglia per famiglia, di questa pubblicazione, contribuisca ad aumentare il senso di comunità che secoli di storia ci raccontano.

Sono contento di vedere risorgere, in questo tempo pasquale, “Voce rosatese”, che per anni ha scandito il cammino della nostra parrocchia. Grazie a chi ha reso possibile questa nuova avventura, dagli sponsor a chi ci ha messo del suo, in termini di tempo e di fatica. Grazie anche al “geloso” custode della memoria della Voce, Angelo Zen, che ne ha conservato con cura tutti i numeri originali, sperando che in virtù delle nuove tecnologie di oggi possano essere resi disponibili non solo nella biblioteca comunale, ma anche in rete, in modo da essere consultabili da chiunque, anche fosse in un altro continente.

So anch’io che al giorno d’oggi c’è sempre meno tempo per leggere, ma spero che la diffusione casa per casa, famiglia per famiglia, di questa pubblicazione, contribuisca ad aumentare il senso di comunità che secoli di storia ci raccontano. I protagonisti di questa storia di popolo sono gli uomini e le donne di questo nostro territorio, e a loro e alle loro iniziative sono dedicate queste pagine.

Non sarà la grande storia dei potenti, ma è la microstoria fatta di volti, di voci, di speranze e di croci, quell’incrociarsi di percorsi che fanno di un posto non un luogo qualsiasi, ma una realtà ben riconoscibile e carica di identità. I Rosatesi di nascita sanno bene questo, e per chi viene da fuori è altrettanto certo che si viene ad abitare e stare non solo dentro un luogo anonimo, ma dentro una storia e una tradizione. A distanza di pochi chilometri persino il dialetto è diverso, il dialetto che qualcuno vorrebbe consegnare a qualche polveroso vocabolario erudito e sapiente, ma che per tanti di noi è ancora e soprattutto la lingua materna, una lingua soprattutto orale, destinata ad essere usata nella prossimità, nella vita quotidiana e nei suoi rapidi scambi di battute. I ragazzi dovranno per forza di cose imparare l’italiano (cosa da non dare mai per scontata) e l’inglese, perché il mondo è sempre più piccolo (da noi ci sono persone di 170 e più paesi diversi). Ma per noi vecchi questo tempo di transizione e di cambiamento andrebbe vissuto sempre tenendo conto di ciò che siamo stati e di cui la Voce è preziosa testimone, ma anche senza tante nostalgie per un mondo che non tornerà più. In giro c’è sempre più ansia, e anche paura, per la salute, per il futuro e per quello che riserverà ai nostri ragazzi e il rischio è che si giochi al tutti contro tutti, ricavando il massimo per se stessi anche a danno degli altri. Solo che così non si andrà da nessuna parte. Mai senza l’altro, mai senza l’Altro: voler bene a questo nostro tempo è un esercizio difficile, ma non impossibile, perché vuol dire voler bene e volere il bene dei tanti che senza clamore, in silenzio, con il loro impegno, con il loro esserci, aiutano tutti non solo a “tirare avanti”, ma a guardare a con meno paura al futuro. Ben tornata Voce Rosatese!

Don Giorgio, Arciprete pro tempore
(vuol dire “non eterno”)

di Tiziano Peruzzo

Eccoci sul web: **www.vocerosatese.it**

“Voce Rosatese” ha sempre avuto nella propria natura la volontà di portare un piccolo pezzo di storia e di vita del nostro paese anche a chi vive lontano e vuole tornare a respirare aria di casa propria. Per fare ancora più nostro questo spirito, con questo numero inauguriamo una edizione elettronica presso il sito internet **www.vocerosatese.it** che riprodurrà in tutto o in parte l’edizione cartacea. Nel tempo questo sito potrà diventare anche il collettore dei vecchi numeri di Voce Rosatese, opportunamente digitalizzati. Ma quel che più ci sta a cuore, è che questa nuova modalità di comunicazione ci consentirà di rimanere in contatto con chi vive lontano da Rosà, di ricevere spunti da approfondire e di conoscere piccole e grandi storie di vita.

La vita e le opere di **Monsignor Luigi Filippi**

La ripresa della pubblicazione di "Voce Rosatese" coincide con la ricorrenza del 90° anniversario di fondazione della scuola materna di Rosà e degli Istituti Pii (già Istituti Parrocchiali). L'idea era nata dall'intuito, attento alle necessità del tempo, di Mons. Luigi Filippi, arciprete di Rosà dall'anno 1920 all'anno 1943. All'artefice principale di queste opere, che oggi vengono additate come vanto e modello, dedichiamo il primo ricordo dei maestri importanti che hanno guidato la nostra comunità religiosa nel secolo da poco concluso.

LA VITA.

Monsignor Filippi nacque a S. Gregorio di Cavalpone, nel comune di Veronella, il 14 luglio 1881, da due genitori dalle solide tradizioni cristiane. I primi studi furono sotto la guida paterna dato che il padre era maestro di scuola elementare e organista di valore. Dopo gli studi ginnasiali a Cologna Veneta, chiese di entrare in Seminario per compiervi il corso liceale. Fin da piccolo si distinse dai suoi coetanei per l'intelligenza, la vivacità di carattere e l'interesse per il prossimo.

Il 30 luglio 1905 fu consacrato sacerdote. Per le sue doti i superiori lo vollero maestro di canto nella Cattedrale e insegnante di ginnasio. Il giovane ed esuberante sacerdote chiese inoltre di poter compiere altri servizi e divenne collaborare di un periodico cattolico, cooperatore alla Chiesa degli Scalzi, confessore in due istituti di istruzione cattolica.

Dopo solo un anno, per problemi di salute, venne trasferito a **Marano Vicentino**, dove la sua attività pastorale fu rivolta in modo speciale verso i giovani, tanto da divenire responsabile delle Associazioni Cattoliche della zona Schio-Malo.

Ben presto però fu chiamato alla popolosa **curazia di Giavenale**, frazione di Schio, dove rimase per dieci anni e dove accanto alla vita pastorale portò a compimento la costruzione della chiesa, del patronato e una scuola di lavoro per fanciulle.

Lo scoppio della guerra mondiale interruppe il suo servizio e fu **chiamato alle armi**: per 27 mesi don Filippi fu soldato. Fu impiegato nei servizi di sanità per le cure sia fisiche che morali.

Terminata la guerra potè riprendere il suo posto, per brevissimo tempo però perchè S.E. Mons. Rodolfi aveva in mente per lui una delle parrocchie più popolate della Diocesi, Rosà.

Il predecessore di Mons. Filippi fu Mons. Angelo Celadon che resse la parrocchia dal 1901 al 1919 per essere poi chiamato alla Direzione Spirituale del Seminario di Vicenza. A reggere le sorti della vacante parrocchia fu mandato per primo tempo D. Gaetano Perin, seguito quasi subito da D. Filippi che in pochi mesi conquistò la stima e l'affetto del popolo di Rosà che il 1° settembre lo eleggeva parroco ad unanimità di voti (38 su 38). Nello stesso mese l'Arciprete di Rosà veniva eletto Vicario Foraneo della nuova Vicaria di Rosà.

Dopo la nomina del Vescovo, il 24 ottobre 1920 Rosà accolse, con una superba manifestazione di affetto, il suo nuovo pastore; aveva 39 anni di età e 15 di sacerdozio. Don Filippi era chiamato però a reggere la nostra parrocchia in un **periodo difficile e doloroso per il paese** che risentiva ancora dei disastri della guerra. Un senso di stanchezza e di disorientamento pervadeva tutta la popolazione.

Il giovane arciprete non si lasciò abbattere dalle difficoltà, che divennero uno stimolo per il suo desiderio di fare del bene e riuscì in breve tempo ad avviare il paese verso una condizione spirituale e materiale tra le più prospere della Diocesi.

Per prima cosa si **preoccupò del decoro del duomo**, alquanto malandato, affumicato, per riportarlo all'antico splendore con l'aiuto di tutti i fedeli.

Aveva una grande **ambizione per il servizio all'altare** che doveva essere impeccabile, come impeccabili dovevano essere i Chierichetti che voleva sempre vestiti in cotta e talare. Più volte essi riportarono il primo premio nelle gare annuali diocesane.

Curò con **vera passione la musica e il canto sacro** durante le cerimonie, dotò la chiesa di un organo tra i più belli e volle una *schola cantorum* numerosa istruita nel canto gregoriano e polifonico.

Era un gran oratore, con una oratoria fluida, facile, efficace. Nelle funzioni di Chiesa si teneva scrupolosamente all'orario. Esatto nell'uscire all'altare, aveva come norma costante di non essere mai troppo lungo per non stancare e annoiare (per quei tempi significava che la predica raramente oltrepassava la mezz'ora!). Il risultato era una grande frequenza ai Sacramenti. *"In chiesa a Rosà ci si va volentieri!"* si sentiva ripetere dalla gente, anche dei paesi vicini.

Amò molto i giovani e per loro volle rimodernare il salone teatro, organizzando recite e serate che resero per tanti anni famosa la filodrammatica di Rosà, e creò la Casa della Dottrina Cristiana col suo ampio cortile, i giochi e le sale di ricreazione. Nei suoi anni di apostolato **molte furono le vocazioni** sacerdotali e religiose. Si era circondato da un **folto gruppo di catechisti** che istruiva, aiutava e incoraggiava.

Anche l'**Azione Cattolica**, con tutte le sue sezioni, gli stava particolarmente a cuore.

Monsignor Filippi era una figura aristocratica, dai modi cortesi ed eleganti, capace di interloquire con le più alte personalità e con famiglie di antica nobiltà ma nello stesso tempo godeva di una grande popolarità tra i parrocchiani, che conosceva per nome, condividendo con essi difficoltà e bisogni. **Preferiva stare con la gente comune**, con i lavoratori dei campi. Nei suoi frequenti giri in bicicletta o in carrozza, incontrando qualcuno, era prodigo di domande e suggerimenti: *"Come va la salute? Quanti quintali di grano quest'anno? Bisogna innestarli questi meli, così non ci cavate nulla! Se Gigetto non viene al Catechismo gli tirerò le orecchie!".*

Quando aveva tempo, entrava nelle case o andava nei campi arrivavando all'improvviso e senza farsi annunziare. In paese era lui il giudice conciliatore e il paciere di ogni controversia. Era sempre disponibile quando veniva chiamato dagli ammalati e soccorreva con generosità i poveri, andando lui stesso casa per casa a chiedere un atto di carità.

Monsignor Filippi negli anni 1925-1930 con le suore e le orfanelle.

Monsignor Filippi ebbe però una **predilezione per le persone maggiormente colpite dalla sventura** e per loro volle far sorgere una cittadella della carità: i nostri attuali Istituti Pii. In un paese di pochissime risorse, dove le ristrettezze finanziarie aumentavano e rendevano gli animi più egoisti, egli riuscì a far sorgere in pochi anni queste straordinarie opere. Aveva una **fiducia illimitata nella divina provvidenza e uno spiccato genio organizzativo**; anche le **moltecipli benemerenze e i riconoscimenti** delle più alte cariche civili ed ecclesiastiche servirono al monsignore per ottenere finanziamenti di benefattori che, incurante delle critiche, continuava a cercare con insistenza e caparbietà.

Le orfanelle di guerra, gli anziani del Ricovero e le *"buone figlie"* del Cottolengo rimanevano il centro dei suoi affetti. Per tutti aveva una parola buona, una carezza, un sorriso. Non lasciava passar giorno senza recarsi in visita per controllare che tutto procedesse regolarmente. Aveva una tenera **devozione per la Madonna** e per le Anime del Purgatorio. Scoppiata la seconda guerra mondiale, si prese cura in modo particolare dei soldati.

Dio lo chiamò a sè improvvisamente, nel pieno della sua attività pastorale. Era la domenica del **7 marzo 1943**. Aveva 61 anni; 38 di sacerdozio, di cui 23 passati a Rosà. Indescrivibile il sentito dolore dei suoi parrocchiani che invano lo avevano atteso per i Vespri. Per tre giorni le varie autorità e il suo popolo si recarono alla camera ardente per rendergli omaggio. Dopo il solenne funerale si compose il grandioso corteo funebre e **la salma fu fatta passare attraverso gli Istituti per l'ultimo incontro con i suoi prediletti**. Volle essere sepolto nel nudo terreno, come l'ultimo dei suoi parrocchiani.

Oggi riposa all'interno della Cappella degli Istituti Pii.

Bimbi in aula.

di Marina Bizzotto e Chiara Farronato

LE OPERE

Gli Istituti Pii e l'Asilo Parrocchiale Gesù Fanciullo, come li conosciamo oggi, sono il frutto di una continua opera di miglioramento: tecnico, edilizio e programmatico, volto ad accogliere, amare e sostenere nel fisico e nell'anima le persone più bisognose.

Fu Monsignor Filippi, arrivato da appena sei mesi nella parrocchia di Rosà, a lanciare l'idea per la costruzione del primo dei suoi Istituti: un **asilo infantile** e una **scuola di lavoro** in cui si insegnava alle giovinette una professione. Il primo mercoledì di maggio 1921, sacro alla Vergine della Salute, presentò ai fedeli il progetto di quest'ultima opera che oltre ad essere di grande utilità per il paese, avrebbe costituito un rendimento di grazie alla Madonna per lo scampato pericolo di sgombero della popolazione durante la guerra per l'avanzare del nemico.

Fu la docile tenacia del Monsignor ed un'amorevole Provvidenza che mossero il cuore di anime generose e di umili popolani a fornire i capitali necessari per portare a termine questa imponente impresa.

Un articolo di giornale, del 21 settembre del 1952, scritto in occasione del trentennio degli Istituti, così riportava: *"Monsignor Filippi aveva aperto le porte della parrocchia ai diseredati, senza preoccuparsi della loro provenienza: aveva chiesto ai suoi parrocchiani di dare, senza promettere loro alcuna contropartita di vantaggio (al suono convenuto del campanone partivano i carri di materiale ed i volontari del lavoro e si concentravano agli Istituti: un bicchiere di vino, un ampio sorriso, un pensiero che sollevava alle celesti speranze, e i fabbricati si allineavano dignitosi l'uno accanto all'altro e la gente tornava a casa felice di aver lavorato per qualche cosa di più suo che non fosse la stessa dimora di ciascuno)."*

Nel Maggio del 1921 S. E. Ferdinando Rodolfi benedice il luogo ove sorgerà a distanza di un anno la Cittadella della Carità.

Nello stesso articolo veniva citato un Padre Agostiniano spagnolo ospite in Rosà per i festeggiamenti: *"In nessuna parte del mondo ho visto una fede, una pietà, una bontà simile!"*

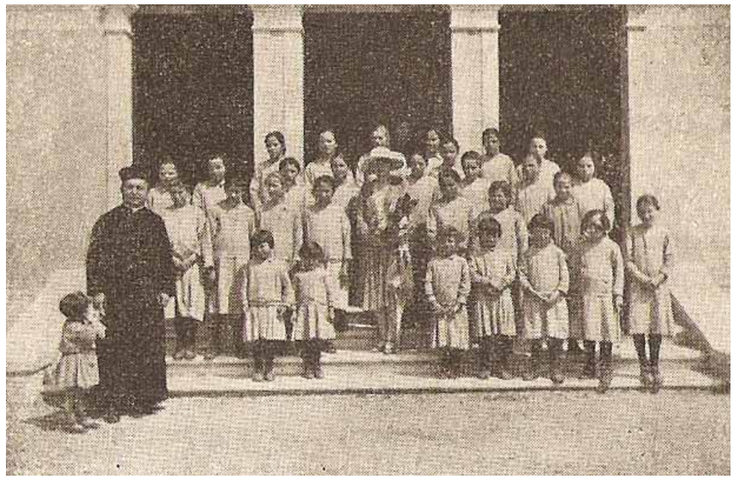
Monsignor Filippi fece richiesta all'Istituto Palazzolo di Bergamo di suore per gestire tale Istituzione, *"Ce ne bastano tre, ma che sappiano fare i miracoli!"* ...ed esse furono veramente strumento di prodigi. Un anno dopo, il **3 maggio 1922 l'Asilo**, capace di ospitare circa 200 bambini, **veniva aperto ai figli del popolo** alla presenza di S.E. Monsignor Ferdinando Rodolfi, di tutte le autorità e delle tre prime Suore delle Poverelle giunte a Rosà il giorno stesso: Madre Cornelia, la Superiora, Suor Vereconda, la maestra di lavoro e Suor Guglielma, la maestra dell'asilo. Il Palazzolo diede a Rosà tre suore e Rosà in quarant'anni ne restituì un centinaio.

Asilo e Scuola di Lavoro.

Giovanni Botegheta dedicò loro un sonetto: *"Tre poverette coe ombree verte perché pioveva…."*

Nelle aule dell'asilo aria e luce entravano in abbondanza dai larghi finestroni, alle pareti carte geografiche e cartelloni policromi di piante e animali ravvivavano l'ambiente. Dal testo tratto dal colloquio tra la madre superiora e un sacerdote nel 1944, leggiamo:

- *I bambini si fermano qui anche il pomeriggio?-*
- *Sì, tutto il giorno.-*
- *E per il pranzo?-*
- *Dapprincipio non si sapeva come fare: mandarli a casa no, perché alcuni distano parecchi chilometri, lasciarli pranzare al sacco è una cosa che non va a quell'età; abbiamo rimediato col somministrare a tutti una scodella di minestra calda, poi ognuno mangia il companatico che ha portato con sé. Le famiglie sono contente e i ragazzi stanno bene.-*
- *E la retta?-*
- *Quelli che possono pagano qualche cosa, per gli altri ci pensa la Provvidenza!-*



Le prime orfane di guerra.

Contemporaneamente veniva aperta anche la **Scuola di Lavoro** per le fanciulle della Parrocchia.

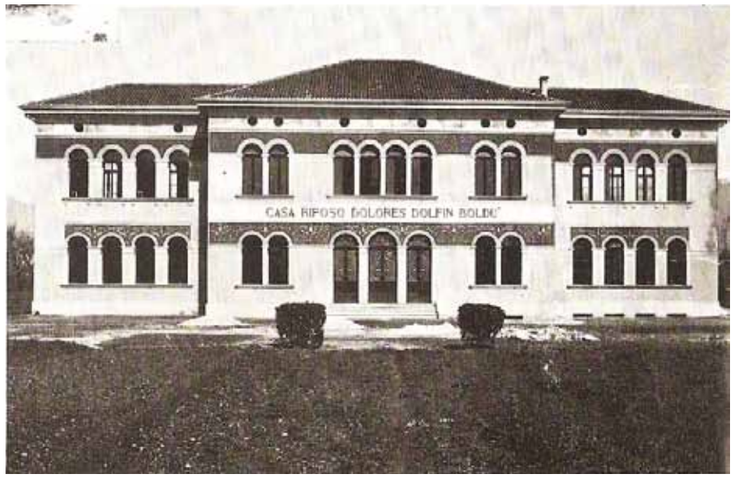
Qui le ragazze più povere erano ammesse gratuitamente. Venivano impartiti insegnamenti di cucito, rammendo, taglio, ricamo e stiratura con lezioni pratiche di economia domestica. In media furono sempre un centinaio le frequentanti.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, richiamò tutta la manodopera nelle campagne e venne chiusa temporaneamente questa istituzione così benefica.

L'istituto in questione era ubicato nelle attuali sala del Giubileo e sala dell'Annunciazione.

Intorno a questa prima Istituzione ne sorsero delle altre.

Orfanotrofio di guerra inaugurato nel 1924.



Casa destinata ad accogliere i genitori dei caduti: inaugurata nel 1927.

"L'orfanotrofio di guerra" per le orfanelle delle province di Vicenza e Padova fu inaugurato il 4 novembre del 1924. Qui le bambine sotto la guida di suore specializzate, frequentavano le cinque classi elementari. Inoltre confezionavano corredini per i neonati, indumenti per i poveri, ninnoli e giocattoli per le pesche di beneficenza imparando così la carità spicciola e disinteressata. Lo stabile che ospitava le orfanelle era l'attuale asilo parrocchiale.

"Il Solarium" fu aperto nel 1926 per la cura di ragazzi e ragazze deboli e gracili di salute. Dalla relazione del medico curante dr. Gosetti nell'anno 1930 si apprende che i bambini erano aumentati tutti da due a quattro chili, ed un chilo in più di aumento veniva registrato nei bimbi che avevano ricevuto la refezione negli istituti. Funzionava anche un ambulatorio ostetrico per le mamme indigenti, per le quali non mancava un pasto completo e sostanzioso. La minore mortalità e la triplicata natalità dimostrarono chiaramente i benefici dell'istituto.

"La Casa di Riposo Dolores Dolfin Boldù" per i genitori e le vedove dei caduti in guerra fu aperta nell'aprile del 1927.

"La Casa della Dottrina Cristiana" nacque con l'appoggio anche di Monsignor Rodolfi; la sua costruzione si era resa necessaria dato il numero rilevante di fanciulli che non avevano aule adatte all'istruzione religiosa e fu inaugurata il 29 giugno del 1931.

La casa di riposo **"Maria Ausiliatrice"**, sorse nel 1934 e fu destinata ad accogliere gli anziani del paese.

"Il Piccolo Cottolengo", ispirato a quello di Torino, venne inaugurato nel

Casa di riposo "Maria Ausiliatrice" sorta nel 1934 destinata ad accogliere gli anziani del paese.

settembre del 1935, per accogliere e curare "le giovinette minorate nelle loro facoltà fisiche e/o psichiche". La casa aveva lo scopo di provvedere al ricovero, alla rieducazione, alla cura di quelle bambine che, a causa di malattie che avevano colpito i loro centri nervosi e avevano compromesso lo sviluppo psicofisico, non potevano rimanere nelle famiglie per la difficile e complicata gestione. I benefici di una assistenza medico-specialistica e pedagogica non tardarono a vedersi: tra i recuperi più confortanti quello di due bambine completamente paralizzate alle gambe che tornarono a camminare.

Nel 1941 venne attivata **"La casa del Clero"** per anziani religiosi.
L'ultimo progetto che il Monsignor avrebbe voluto veder realizzato era la **Cappella degli Istituti** che doveva sorgere nel cuore di quella cittadella per raccogliere, in un inno di perenne gratitudine a Dio, i vecchi cadenti, i bambini dell'asilo, le orfanelle e le minorate fisiche; purtroppo Iddio volle il suo servo più prodigo accanto a sé prima della costruzione dell'edificio.

Dopo la morte di Monsignor Filippi, il 7 marzo 1943, la guerra rese difficile la gestione dell'Opera e costrinse il successore Monsignor Giovanni Albiero a donare in modo irrevocabile gli Istituti alle suore delle Poverelle di Bergamo, riservandosi solo la proprietà dell'asilo e la sua gestione.

Col passare degli anni ogni singolo Istituto si è evoluto, variando anche la sua destinazione. Ristrutturazioni e nuove costruzioni risposero alle svariate e molteplici esigenze che si manifestarono negli anni per le diverse tipologie di persone da assistere.

Nel 50° degli Istituti l'Istituto Palazzolo di Bergamo donò a Rosà il nuovo padiglione per bambine frenasteniche dove poco più di due anni dopo dimoravano 100 giovani ospiti.
L'essenzialità e la forza del pensiero del suo fondatore volto ad amare, aiutare, sostenere gli ultimi, hanno spinto questa istituzione fino ai nostri giorni.

Per l'occasione **Angelo Zen** scrisse: *"La cittadella ampliata è e resta emblema e orgoglio della cittadinanza. Rosà si sente onorata di questa predilezione da parte della Provvidenza che le ha messo accanto un così nobile segno di riflessione e di amore verso i propri simili."*

Veduta aerea del Villaggio della Carità dopo cinquant'anni dalla nascita.

Miracoli...
all'occorrenza secondo le esigenze!

Son già passati sette mesi da quando a settembre son arrivata qui, in questa grande casa di Rosà, famosa in tutta la Congregazione per la sua "ampiezza e complessità" ma confesso di non sentirmi ancora pienamente in grado di descrivere una realtà così ricca.

La casa di Rosà probabilmente è molto più conosciuta da voi: da chi l'ha abitata frequentando la scuola dell'infanzia o le scuole di lavoro delle suore, da chi ha passato pomeriggi di ricreazione con le proprie compagne nel corso degli anni di crescita, infine da chi ha prestato il suo servizio prezioso accanto alle nostre donne nelle diverse forme del volontariato o del lavoro dipendente…

Una cosa che balza all'occhio a chi arriva è che questa realtà è cambiata parecchio nel corso degli anni e che... non smette di farlo!!

Ci si potrebbe domandare perché, che cosa muove il continuo cambiamento, qual è il senso più profondo di questo essere **"cantiere in perenne costruzione"**.

E il titolo lo dice bene, in una battuta: il fondatore delle suore delle Poverelle, don Luigi Palazzolo, voleva che le sue suore e i loro servizi fossero docili al cambiamento visto come necessario per restare in ascolto dei reali bisogni delle persone con una disponibilità pratica ed immediata ad intervenire, adattarsi e ritirarsi nelle situazioni contingenti che si presentavano.

E così mentre la storia ha portato cambiamenti socio-culturali anche questa casa è cambiata e con essa il servizio accanto alle donne con disabilità, un tempo definite "buone bambine", ma ora decisamente fuori età per esser definite tali.

Tante sono state le persone che qui hanno vissuto: alcune sono ancora tra noi, diverse sono "già in paradiso ad attenderci" e altre sono semplicemente andate "altrove" trovando sistemazioni più adeguate a rispondere ai loro bisogni.

Oggi questa casa "ospita" **tre servizi residenziali**: una comunità per suore anziane a riposo, una RSA di 18 posti per donne anziane non autosufficienti ed infine una RSA di 134 persone con disabilità congenita o acquisita nel corso della vita (incidenti o malattie degenerative). Dico persone perché "come forse saprete" da ottobre 2011 abbiamo aperto l'accoglienza anche agli uomini poiché sul territorio emergeva questo bisogno.

Oltre a questi servizi residenziali in questi anni la comunità sta cercando nuove forme di presenza accanto alle persone con disabilità e alle loro famiglie ad esempio permettendo all'utenza esterna di usufruire di alcuni servizi quali piscina, palestra, vasca farfalla, vasca lettino e laboratori vari. Cerchiamo inoltre di offrire periodi di sollievo alle famiglie attraverso inserimenti residenziali per brevi periodi. Sono tutte possibilità che favoriscono la permanenza delle persone nel loro nucleo famigliare e nel loro contesto sociale di appartenenza.

La ricerca a questo riguardo continua ad essere viva e nell"ottica del Palazzolo si cercano "tutti quei modi che la carità di Cristo ti insegnerà" per favorire una cultura solidale, sempre più capace di accogliere la diversità – di cui la disabilità è solo un segno – come grande opportunità per crescere in umanità.

Con questo spirito nel corso degli anni la struttura del Palazzolo si è aperta al territorio intessendo relazioni buone con gli ambiti educativi "privilegiati" quali sono le scuole e le agenzie formative: è bello vedere come bambini, adolescenti e persone disabili/anziane che vivono in Istituto riescano a trovare immediatamente un'intesa comunicativa senza troppe difficoltà e questo credo possa "istruire" noi adulti che troppo spesso ci facciamo problemi inutili.

Ma una grande casa come questa, un servizio così complesso che chiede molte attenzioni come fa a stare in piedi, come è organizzato? Immagino che qualcuno se lo domandi...

Allora, proviamo a raccontarlo brevemente…

Al centro della casa c"è **una piccolissima comunità di suore**: ebbene sì, nel corso degli anni la comunità si è assottigliata sempre più ed oggi **siamo**

Interno della Chiesa dell'Istituto Palazzolo.

Murales presente all'entrata dell'istituto.

L'ambulatorio medico.

Miracoli... all'occorrenza secondo le esigenze? di Suor Roberta

solo in 7! Le suore, pur avendo compiti "residui" rispetto alla gestione del servizio, rimangono un po' le "custodi" del Carisma Palazzoliano e scelgono di "restare dentro la realtà" nel tentativo di condividere appieno la vita delle persone che qui vengono a vivere.
I servizi sono "completamente" gestiti da **persone laiche** professionalmente preparate: è grazie a loro che oggi questo servizio può continuare e mantenersi in grado di rispondere alle mutate esigenze della società civile. Il personale che "dà anima" a questa casa è davvero tanto: ad oggi si aggira circa sui **200 membri** e il coordinamento di tutta questa grande famiglia chiede molta dedizione e una non indifferente capacità di mediazione.
Mettersi in ascolto, cercare insieme, valutare cosa è meglio, prevedere percorsi e garantire rispetto di ruoli e mandati… questo è un lavoro quotidiano dove al centro si cerca di mettere il bene delle persone che qui vivono.
Come penso si intuisca immediatamente questo percorso non è facile ne tantomeno riducibile a questioni teoriche o pratiche: si tratta di mettersi insieme, di concertare gli interventi per far seguire ad un pensiero "intenzionale" azioni che vadano nella stessa direzione.
Per questa ragione ogni giorno si fanno "parecchie riunioni": qualcuno bonariamente mi dice che "la casa non può andare avanti a forza di sedute". Io di solito di fronte a questa provocazione sorrido e ripenso a come nella storia le cose siano cambiate notevolmente: un tempo infatti la "buona suora delle poverelle" doveva soprattutto fare… ed oggi può sembrare strano che si coordini una casa stando seduti attorno ad un tavolo.
Ma invece è proprio così! E serve spendere tempo per ragionare insieme cercando di progettare un cambiamento nel tempo… serve spendere tempo per scegliere linee comuni, condividere obiettivi e preoccupazioni, serve ascoltare e avere la pazienza di attendere che ognuno possa dire il proprio pensiero, serve essere disposte ad accogliere proposte e a reinventare un servizio a partire dai bisogni che cambiano nel tempo. Per fortuna questo non è un lavoro di un singolo ma è il "frutto" della passione e della silenziosa dedizione di molti che fanno della cura e dell"attenzione ad ogni singola persona la ragione del proprio servizio e, oso dire, della propria
stessa vita.
Oggi questa casa mentre "compie" 90 anni si rende conto che può stare in piedi solo grazie ad un **lavoro di molti, che chiede continua messa in discussione e ricerca a favore delle persone che si trovano a vivere la disabilità**: chissà come sarà la casa di Rosà tra qualche anno!! Chissà che ne sarà!! Anche questi sono pensieri legittimi…
Noi speriamo che si mantengano presenti passione e dedizione affinchè altri, tra qualche anno, possano dire guardando indietro: mamma mia quant'è cambiata questa realtà, ma lo spirito è rimasto lo stesso!!
È sempre la strana e colorita famiglia del Palazzolo!

Le palestre all'interno della struttura.

di Brigida Larocca

Scuola d'Infanzia **Gesù Fanciullo:** 90 anni di vero patrimonio della comunità e delle sue famiglie

1922 2012 novant'anni insieme

A vederla oggi non si direbbe proprio!!

Con il passare degli anni s'è rinnovata nell'aspetto e nell'offerta formativa, tanto da essere perfettamente al passo con i tempi, anzi vorrei dire già proiettata nel futuro!!!
L'edificio è stato realizzato per una parte nel 1922, mentre la parte più ampia è stata fatta intorno ai primi anni cinquanta.
Nel 2006/2007 sono stati fatti lavori di ristrutturazione finalizzati a due scopi: il primo quello di riqualificare l'intera struttura per donare ai bambini ed al personale docente e non docente un ambiente più consono alle attività didattiche e corrispondente ad una migliore e serena qualità della vita; il secondo quello di realizzare nella scuola, in seguito ad una sperimentazione durata un paio d'anni, il nido integrato ossia una struttura per la prima infanzia, per dar vita ad una significativa continuità pedagogica e didattica e nello stesso tempo supportare l'azione educativa di quelle famiglie e di quei genitori che per esigenze lavorative non riescono ad accudire i loro figli nel quotidiano.

È stato giustamente affermato che *"La scuola Gesù Fanciullo non è solo un ambiente sicuro, accogliente e luminoso, ma è soprattutto un patrimonio della comunità e delle sue famiglie che la sentono come loro naturale continuità educativa, compagna di viaggio quotidiana nella trasmissione dei valori dati prima in famiglia e poi sui modelli dettati dai programmi ministeriali "*.
Abbiamo proprio potuto sperimentare come famiglia, nei nostri sei anni di permanenza, come questa scuola sia un ambiente di crescita per tutti coloro che si lasciano "contagiare" dalla forza del suo progetto educativo: facilita la relazione tra le persone, mette in rete le competenze di ognuno per fare squadra e così arrivare ad obiettivi singolarmente assolutamente non raggiungibili, anche in futuro ossia quando i figli poi crescono e non frequentano più la scuola.

Ne costituisce un esempio tangibile proprio l'attuale redazione di Voce

di Brigida Larocca

Rosatese: Angelo Zen e Giandomenico Cortese sono i nostri saggi, i nostri tutor, coloro che ci permettono di riprendere con la comunità un dialogo interrotto.

Tutti gli altri sono genitori che proprio la scuola Gesù Fanciullo ha messo in rete!!! Alcuni hanno ancora i bambini che frequentano la scuola, molti hanno ora i figli grandi, ma tutti si sentono ancora uniti nella volontà di contribuire, ciascuno con i propri talenti, alla crescita della comunità di Rosà, grazie all'esperienza positiva e caricante che la scuola Gesù Fanciullo permette e ha permesso loro di fare.

Altri genitori hanno deciso di continuare a dare il loro contributo alla Proloco, altri ai comitati di quartiere, altri ancora agli Amici del Villaggio, con autentico spirito di servizio alla comunità. Inoltre la scuola Gesù Fanciullo, dando la possibilità di essere a contatto con persone con punti di vista e stili di vita differenti, che diversamente mai si sarebbero potute conoscere, apre la mente e stimola a mettersi in gioco, facilita la crescita personale e di gruppo, con grandi soddisfazioni, soprattutto quando si arriva a realizzare in modo collaborativo attività condivise, che a loro volta sensibilizzano e "contagiano" positivamente altre famiglie.

È una grande occasione poter interrogarsi, chiedere e condividere con chi sta vivendo la stessa esperienza i problemi, ma anche le gioie di essere educatori !!! Si scopre che da soli non si va da nessuna parte: i figli non sono una nostra proprietà privata, ma un tesoro di tutta la comunità!!! Quanta FORZA, volontà di non arrendersi di fronte alle difficoltà animano poi le persone nel momento in cui si fa esperienza che i valori d'ispirazione cristiana ci sono ancora, che anche altre famiglie li stanno vivendo e che a volte, proprio con i loro occhi e/o il loro concreto aiuto, anche la tua famiglia può crescere. GRAZIE, a chi crede e permette con professionalità, impegno e dedizione che la scuola Gesù Fanciullo possa continuare, nella sua azione ormai centenaria, a svolgere il proprio ruolo nell'educare i figli della nostra comunità, nell'accrescere l'aggregazione e l'amicizia delle famiglie che in essa vivono.

di don Alberto Dinello

Rosà: un dono del Signore per questi primi anni di ministero…

I ricordi sono molti, le esperienze altrettanto significative e intense, belle le relazioni nate in questo tempo.

Un caro e fraterno saluto a tutta la Comunità di Rosà; beh…, credo, non servano presentazioni ufficiali, ma è bene iniziare questo semplice articolo da chi lo scrive.
Sono don Alberto, vicario parrocchiale o, forse, per intenderci meglio, cappellano di Rosà fino a qualche mese fa e ora educatore del Seminario Minore a Vicenza. E al termine di questa prima esperienza in parrocchia mi è stato chiesto di riportare qualche risonanza personale su come ho vissuto questi primi tre anni di ministero in mezzo a voi, misurandomi con tante attività e proposte. E in questo Rosà porta tutta la sua ricchezza e varietà.
Cosa si può dire, allora, di significativo e di essenziale da parte mia? Cosà posso consegnare a voi di questi tre anni condivisi insieme? Sono soltanto alcune delle domande che scaturiscono dal cuore e che dicono un po' la difficoltà, in questo momento, di raccontare quanto di bello vissuto in mezzo a voi e con voi.
I ricordi sono molti, le esperienze altrettanto significative e intense, belle le relazioni nate in questo tempo… sono certamente prima di tutto dono del Signore Gesù, che mi ha accompagnato e mi accompagna tutt'ora nel cammino del mio essere prete.
Rosà in questi tre anni ha lasciato un segno profondo nella mia vita, perché, innanzitutto, è stata la mia prima esperienza da prete e, poi, perché, pur tra le diverse *"cose da fare e da preparare"*, ho sempre respirato attorno a me una grande fiducia e amicizia, prima di tutto nel rapporto in canonica con don Giorgio e poi con tutti voi.
Fin da subito, mi sono sentito a casa e accolto come un figlio, e questo col passare del tempo ha scavato dentro di me un solco sempre più profondo di grande riconoscenza e amicizia.
Credo, dopo questi primi tre anni che son prete, che il primo atteggiamento da vivere in una comunità cristiana, sia l'amore e la passione per la propria vocazione che poi si traduce nell'amare quelle persone che sono state affidate al mio servizio presbiterale.
Ho cercato in questi primi passi a Rosà, a volte un po' titubanti e timorosi, di vivere questo stile di semplicità e amore con tutti voi, un amore che ho percepito sempre presente e vivo anche verso di me. Sono stati tre anni dove molto mi è stato donato, soprattutto nelle belle relazioni costruite in questo tempo con gli animatori e i giovani, con i ragazzi, con le famiglie, con quelle persone che andavo a trovare e a cui portavo la Santa Comunione,… e poi con molti molti altri.
In tutto questo Rosà è stata al mio fianco accompagnandomi nel mio cammino, e soprattutto nel delicato inserimento iniziale dove ha saputo attendere con pazienza quella serenità maggiore, che matura dopo qualche tempo in parrocchia.
Attorno a me ho percepito una grande bontà della gente, un paese che ha a cuore i suoi preti e li ama, li accompagna con la preghiera e l'aiuto, e dove in tutto ciò scaturisce quel legame profondo e forte di chi, giorno dopo giorno, scopre sempre cose nuove nel dono di sentirsi comunità uniti dalla stessa fede e dallo stesso amore per il Signore Gesù.
È stata la mia prima palestra di vita, questi primi tre anni vissuti a Rosà e se devo essere del tutto sincero, rimpiango ancora che siano stati solamente tre questi anni, perché stavo iniziando a gustarmi il mio essere assieme a voi.
Questa è la lettura umana quella che si fatica di più a realizzare, e l'impegno di questi mesi è di leggere nella fede e nella preghiera anche questo cambiamento, dove con l'aiuto di Dio e con la luce dello Spirito Santo, si possono iniziare gradualmente altre avventure che la Chiesa oggi propone.
E forse è Maria che qui, in questo momento, ci viene in aiuto con il suo esempio: ella serbava gelosamente tutto quello che viveva nel suo cuore e per la sua vita.
Sono molti i volti e le esperienze rosatesi che di certo custodirò nel mio cuore.
Mi sono sentito accolto ed amato e ho cercato di annunciare e testimoniare l'amore di Cristo, con la semplicità che la mia famiglia di origine contadina mi ha consegnato.
E, allora, cari amici un grande "GRAZIE" per questi anni vissuti insieme con voi, perché il bene che ho ricevuto è stato ogni volta più grande e più abbondante di quello che ho cercato di darvi.
Questa mia prima esperienza, come ho anche ricordato nella S. Messa di saluto, è quella che ha segnato profondamente il cuore e la vita nella gioia piena di aver condiviso un tratto di cammino.
Vi ricordo nella preghiera affinché la luce di Cristo possa sempre abitare le vostre famiglie e le vostre case, e alimentare questo stile di amore, che prima di tutto Lui ci dona, perché anche noi possiamo condividerlo e testimoniarlo con altri. A tutti un buon cammino di vero cuore.

di don Alex Pilati

Carissimi, mi presento… sono **don Alex Pilati**

Il nuovo cappellano di Rosà è al suo primo mandato dopo l'ordinazione sacerdotale del 5 ottobre 2011.

Carissimi, mi presento (anche se in questi mesi ho cercato di presentarmi fisicamente): sono don Alex Pilati, ho 26 anni e provengo da una piccola parrocchia di campagna vicino a Noventa Vicentina, limitrofa a quella di don Alberto. Sono entrato in seminario all'età di 11 anni dove ho frequentato le medie e le superiori per poi approdare in teologia. I quattro anni che hanno preceduto la mia ordinazione sacerdotale li ho vissuti interamente in due parrocchie cittadine: due anni a San Giuseppe e due anni ai Carmini.
Questi quattro anni sono stati per me preziosi per una formazione oltre che intellettuale e spirituale anche umana e pastorale; il contatto più vicino alla gente e alle sue problematiche, come la fatica di essere pastori mi ha fatto crescere. Il 5 ottobre 2011, a quattro giorni dalla mia ordinazione il vescovo Beniamino mi ha comunicato la mia destinazione presso la nostra parrocchia di Rosà dove il 10 ottobre ho cominciato a risiedere stabilmente.
Questi quattro mesi, ma anche i prossimi saranno un tempo di osservazione e conoscenza reciproca data la grande ricchezza di persone realtà e tradizioni della parrocchia e del paese.
Un grazie a tutti per la vostra accoglienza e affetto.

Alcuni ragazzi di 5ª elementare in visita in Seminario a Vicenza con don Alberto, don Alex e don Davide.

Angelo Comunello oltre cent'anni di storia

Quando mi si è presentata l'occasione di scrivere un articolo su mio nonno Angelo, mi sono trovata in difficoltà sul registro da utilizzare, se quello storico-formale oppure quello più familiare. Ma considerato il fatto che il nonno Angelo è sempre stato una persona di compagnia e amante delle cose semplici, ho pensato che ricordarlo in maniera del tutto personale fosse la cosa migliore.

Su di lui sono state scritte molte cose in questi ultimi anni, anche perché lui ha sempre dimostrato di avere una mente lucida, una memoria di ferro e una grande consapevolezza che tutto ciò che raccontava avrebbe in qualche modo influenzato le generazioni successive.
Raccontare fatti storici accaduti in Italia, era la sua più grande passione e guai a chi lo contraddiceva, perché lui era addirittura in grado di mettere in discussione tutto ciò che c'era scritto sui libri di storia! E come si poteva contrariarlo? Del resto lui era l'uomo dell'*"esperienza, del vissuto"*, e noi la generazione della *"conoscenza"*.
Ma andiamo con ordine.

Angelo Comunello è nato a Rosà, in via Cassola, da una famiglia patriarcale: ben 37 persone risiedevano in un'unica abitazione! Si è poi sposato all'età di 27 anni con Baggio Virginia e nell'arco di 14 anni sono nati ben 10 figli, 7 maschi e 3 femmine.

La sua vita può essere brevemente riassunta in questa successione di numeri: nato il 14 gennaio 1907, vissuto durante le due guerre mondiali, padre di 10 figli, nonno di 29 nipoti, bisnonno di 34 pronipoti e morto proprio alla vigilia dei suoi venerandi 105 anni.
Ha sempre svolto l'attività di contadino, ed è sempre stato attaccato alla sua Rosà. Ha vissuto la Prima Guerra Mondiale in maniera diretta, in quanto la casa nella quale risiedeva costituiva un punto di comando dei centralinisti dell'esercito italiano. Le mitragliatrici erano posizionate a pochi metri da casa e sarebbero servite a difendere il territorio da una possibile avanzata dell'esercito tedesco, cosa fortunatamente non avvenuta in quanto l'avanzata tedesca è stata bloccata sul Grappa.
Il servizio militare lo ha svolto a Caporetto, nel Friuli, ma con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale è stato richiamato prima in Piemonte e poi in Sardegna, a svolgere servizio militare lasciando a casa moglie, 5 figli e uno in arrivo. Con la nascita del sesto figlio gli è stato dato il congedo e così è potuto ritornare a casa.

Ma com'era la vita negli anni del dopoguerra? Gli anni che seguirono la Guerra si contraddistinsero per le numerose difficoltà legate sia alla gestione familiare che alla mancanza di viveri. Sale e zucchero erano alimenti introvabili e confezionare abiti per coprirsi costituiva un ulteriore problema. Angelo barattava del cibo con alcune persone che di contrabbando avevano stoffe da vendere, spesso ricavate dagli abiti dei militari. Con queste si cucivano dei pantaloni o delle giacche per i bambini.
Il guadagno lo si ricavava dalla vendita delle uova, dei conigli e dei polli e poi dal raccolto (in particolare il frumento con il quale si faceva il pane) che si ricavava dalle terre date in affitto. Mangiare la carne era inizialmente un privilegio della domenica.
Angelo ha sempre avuto una grande competenza e sensibilità verso l'allevamento del bestiame, tanto che in paese era conosciuto come il *"veterinario"*, anche se non aveva il titolo ufficiale. Le persone lo chiamavano ogniqualvolta c'era una mucca partoriente. Egli partiva a qualunque ora del giorno e della notte per assolvere questa funzione.
Nonostante la famiglia numerosa e i tanti ostacoli da superare, lui e la moglie non hanno mai perso il coraggio e la fiducia nel futuro, anzi, la loro casa costituiva spesso un porto di mare per tante famiglie rosatesi che in quegli anni erano ancora più in difficoltà.
Fondamento della famiglia è sempre stato il senso di responsabilità, del dovere, ma soprattutto della preghiera e della fede. Ogni sera, prima di mangiare, fin che i più grandi mungevano le mucche, i più piccoli recitavano il rosario in stalla davanti al quadro di San Bovo, protettore degli animali. Era un rituale che non conosceva vacanze e che lui ha mantenuto fino alla fine. Egli infatti ha sempre recitato il rosario e spesso lo faceva mentre scendeva le scale che dalla camera portano in cucina oppure alla sera con i nipoti. La messa domenicale, le funzioni (ora di adorazione alla domenica pomeriggio) e la dottrina del sabato erano impegni ai quali nessuno poteva sottrarsi.

Nell'**ambito educativo** tenere a bada dieci figli non era cosa da poco, ma con

la sua autorevolezza riusciva a catturare la loro attenzione anche solo con lo sguardo.
Poche, ma ferree, erano le regole familiari: *essere sempre puliti, tenere i capelli corti, andare a letto presto la sera e alzarsi presto al mattino, comportarsi bene fuori di casa, rispettare i più anziani, non portare rancore e soprattutto mai togliere il saluto alle persone.*
Quando i vicini chiedevano aiuto poi, i figli dovevano prodigarsi per aiutarli, qualunque fosse la mansione da assolvere: raccogliere il fieno, fare la vendemmia, sgranocchiare le pannocchie, mietere il grano, segare l'erba con la falce… All'epoca non c'era distinzione tra maschi e femmine e anche i più piccoli dovevano darsi da fare. Si era una squadra a tutti gli effetti.
Nonostante la fatica, a volte il caldo afoso e la polvere che in alcuni casi si respirava con il lavoro della trebbiatura, i suoi figli ricordano questi momenti con grande entusiasmo, perché al termine del lavoro seguiva sempre un invitante spuntino con pane, salame e un buon bicchiere di vino. Spesso l'evento finiva anche con qualcuno di brillo, e non solo gli adulti.. già all'età di 10 anni i bambini erano autorizzati a bere un bicchiere in più… e se qualche volta si ubriacavano… era un divertimento per tutti! Non mancavano certo le punizioni se qualcuno combinava qualche marachella. Chi marinava la scuola per esempio, veniva punito saltando la cena. Beh, cosa da poco direte voi... ma se consideriamo il fatto che il cibo è sempre stato poco e sempre da dividere con gli altri, questa era per i bambini sicuramente una punizione esemplare. Negli anni Cinquanta poi, la situazione economica italiana iniziò leggermente a migliorare e quindi Angelo era solito dare ai figli maggiori 5 lire alla domenica, che loro spendevano in un piccolo negozio di frutta e verdura nel centro di Rosà per comperare il lecca lecca, la liquirizia, le carrube e lo *"stracanaccio"* (farina di castagne).

Nell'**ambito sociale** Angelo si è impegnato fin da giovane. Ha suonato nella Banda Montegrappa di Rosà con il bombardino, ma la sua passione è sempre stato il canto. All'età di vent'anni ha iniziato a cantare nella Schola Cantorum, passione che è durata per 65 anni dimostrando sempre molto impegno e costanza. Essendo anche stato per molti anni il cassiere del coro, due delle regole fondamentali che pretendeva all'interno del gruppo erano la puntualità e la frequenza.
Chi lo ha conosciuto in queste vesti sostiene che tutto ciò che faceva, lo faceva sempre con il cuore e mai con pretenziosità. Lui era amante della compagnia, delle chiacchierate con gli amici, della vita in generale. Ed è forse questa una delle chiavi della sua longevità. In casa con i figli ha sempre ricevuto tanta gente, a qualunque ora del giorno. E non solo anziani, ma anche giovani curiosi ai quali piaceva, attraverso le domande, aprire quello scrigno prezioso dell'esperienza che lui conservava con tanto orgoglio. Questo gli ha consentito di mantenere sempre un contatto vivo con la sua Rosà, per la quale ha dimostrato sempre tanta ammirazione e orgoglio.
Conosceva nel dettaglio anche la storia delle famiglie che l'hanno resa grande. Bastava dargli un nome e cognome che lui sapeva ricostruire in fretta *"vita, morte e miracoli"* di quella famiglia.

Celebri rimarranno le frasi che in tutti questi anni tanti gli hanno sentito pronunciare: *"Avanti sempre e mai paura", "La vita è una lotta, non dar peso alle chiacchiere ma guarda avanti", "Mai far del male, e se ti tirano i sassi, tu tiragli le pagnotte di pane".*

Del passato il nonno rimpiangeva solo la forza dei valori che c'erano e che costituivano la base della società: l'amore per la famiglia, il senso del rispetto, dell'amicizia, del dovere e della fede in Dio. Nonostante i molti momenti felici Angelo non sarebbe mai ritornato indietro, perché le difficoltà da superare sono state tante.

Il giorno del funerale noi familiari non ci saremmo mai aspettati così tanta gente a dargli l'ultimo saluto, segno che il nonno ha veramente seminato amore in questa sua esistenza. Del resto…

"La vita non è altro che il riflesso delle nostre azioni. Se tu desideri più amore nel mondo, devi creare più amore nel tuo cuore. Se vuoi che la gente ti rispetti, devi tu rispettare gli altri per primo".

Pentalogo ACR

ovvero le cinque cose indispensabili per un perfetto anno di ACR!

Ciao a tutti!! Noi siamo gli animatori ACR e oggi abbiamo una missione importantissima: spiegarvi da zero o, speriamo, semplicemente ricordarvi che cos'è l'ACR. Ma non perdiamoci in tante chiacchiere, e arriviamo subito al sodo: ecco a voi le 5 cose indispensabili per un perfetto anno ACR!

1 Animati: senza di voi non si fa nulla. Per chi ancora non lo sa, **ACR** significa **Azione Cattolica Ragazzi**; quindi ragazzi dalla 3ª elementare alla 3ª media, siete voi i veri protagonisti di questa associazione!!
Attenzione attenzione! Non si tratta di un club privato o di un gruppo a numero chiuso: da noi le porte sono sempre aperte, basta portare un bel po' di entusiasmo e di voglia di fare!

2 Gli animatori. Gli animatori sono come le pizze, ce n'è uno per ogni gusto: c'è chi ha una vena artistica molto spiccata, chi ha l'indole ballerina e chi si adopera per progettare difficili percorsi di guerra.
C'è chi è legato alle tradizioni, chi si prodiga a tirar fuori sempre nuove proposte e chi è alla ricerca di un nuovo metodo di animazione futuristica. C'è chi è animatore da sempre, e chi è appena arrivato, ma siamo tutti una grande famiglia!

3 Un appuntamento settimanale. Lo sappiamo pure noi che svegliarsi "presto" la domenica mattina è un grande sacrificio, ma siamo sicuri... ne vale la pena!!
Per il nostro appuntamento settimanale ci troviamo quindi tutte le domeniche alle 9.30 in oratorio: c'è il tempo per chiacchierare, per giocare, ma anche per fare attività e riflettere in compagnia. A seguire partecipiamo tutti assieme alla Messa delle ore 11. Perché?? Perché noi non siamo dei baby sitter e neanche degli animatori di un villaggio vacanza: è vero, ci piace animare il vostro tempo, ma ci piace anche educarvi secondo i principi della vita cristiana che il Vangelo ogni Domenica ci insegna.

4 Insieme c'è piu' festa. Le feste comandate dall'ACR sono 3, il numero perfetto! La Festa del **Ciao** da inizio al nuovo anno ACR, da il benvenuto ai nuovi ACRini e il bentornato alle vecchie conoscenze.
Da qui in poi la festa si allarga e a febbraio ci troviamo con i nostri amici del vicariato di Rosà per la **Festa della Pace**, e a maggio addirittura con tutta la diocesi per l'**ACRissimo**. Menù di un giorno di festa: scenette, giochi e laboratori, il tutto condito da musica e bans!

5 Anche l'ACR va in vacanza. Ogni estate l'ACR si trasferisce in una delle nostre magnifiche montagne e per una settimana voi avete l'esclusiva possibilità di stare lontani da mamma e papà, ma insieme a tanti amici, di liberarvi di tv e videogames, ma di giocare in ogni momento (o quasi!). Vi accompagneranno dei "capo gita" d'eccezione: i vostri animatori!

A proposito di campeggi!!!
Ragazzi di 3ª-4ª-5ª elementare e 1ª-2ª e pure 3ª media tenetevi liberi per quest'estate, non lasciatevi sfuggire le serate delle iscrizioni... che i campeggi estate 2012 stanno arrivando!!!

di Alessandro Antico

Futuro e libertà tra **Mari** e **Monti**

Il 22 ottobre 2011 si è tenuto presso il Teatro Montegrappa di Rosà il 6° convegno annuale, promosso dagli Amici del Villaggio di Rosà, con il patrocinio dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Vicenza, dell'Amministrazione Comunale di Rosà e con la partecipazione delle Scuole Primarie di Rosà (scuole polo per i diritti dell'infanzia della provincia di Vicenza), ospiti del Circolo Culturale del Teatro.

Se il PIL e lo spread sembrano essere gli unici fari di Monti, secondo Mari – ironia del caso! - un tal modo di ordinare i valori ci rende più simili ad un formicaio che ad una comunità di esseri umani. Produrre per consumare e consumare per produrre va benissimo ma non è questa la caratteristica che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi.

La scriminante sarebbe invece da individuare, più ancora che nell'intelligenza, nella capacità di fare cose "inutili" come l'arte che, da un certo punto di vista, è semplicemente spreco. Svincolandosi dai condizionamenti ambientali, elevandosi al di sopra del bisogno e proiettandosi oltre l'utilità, l'essere umano realizza la sua libertà che ne esprime la singolarità.

Tuttavia, proprio nelle società occidentali, quelle con il più alto grado di istruzione e di benessere della storia, quelle in cui si è risolto il problema della sopravvivenza e in cui l'uomo, secondo le utopie dei secoli addietro, avrebbe potuto dedicarsi a coltivare se stesso, si sta verificando, anziché la sognata fioritura umana, una grave situazione di disagio a cui strettamente si collega un'emergenza educativa. È evidente che se vacilla un'azione tipicamente umana come l'educazione e ci si chiede se e in che misura siamo ancora in grado di educare qualcuno, viene minata alla radice la libertà e quindi la natura stessa dell'uomo. La generazione più dotta e benestante della storia non riesce ad affrontare la vita in chiave progettuale. I ragazzi, quelli di buona famiglia, i nostri ragazzi (non quelli degli altri), compiono atti che ci lasciano esterrefatti e tendono a vivere esclusivamente nel presente senza affrontare la vita in termini progettuali e prospettici. La scarsa stima di se stessi è individuata da Giuseppe Mari come possibile causa: chi non conquista nulla perché trova tutto pronto prima ancora di chiederlo non può ritenere di valere qualcosa, e chi non riconosce il suo valore non può neppure preoccuparsi per il futuro visto che non ha nulla da preservare. Soltanto il fine unifica l'azione ed essere liberi significa avere un futuro.

Convegno novembre 2011.

La grande rivoluzione del Cristianesimo - ed è qui che il relatore àncora la sua rigorosa costruzione – è l'affermazione che Dio ama l'uomo ma lo lascia libero permettendogli di praticare il bene o il male, quindi ciascuna persona vale per il solo fatto che Dio la ama. In tale ottica è possibile giudicare se una determinata azione sia veramente degna della condizione umana, pretendendo che in essa ci sia qualcosa di buono e non accontentandosi che non ci sia nulla di male. Se il valore della persona si fonda in Dio nessuno deve essere escluso o autoescludersi dalla società e l'essere umano diventa inalienabile per il solo fatto di esistere. A corollario di ciò la competenza non può riempire interamente la missione scolastica dalla quale non può tuttavia mancare l'autorità.

Rapportandosi con essa si impara a vivere il limite e al limite posto si sottoporrà anche l'educatore affinché la sua autorevolezza non degeneri in autoritarismo. Se la libertà presuppone l'educazione pur tuttavia concede infinite possibilità di recupero proprio perché è l'essere umano che vale e non l'eccellenza. Non è vero infine che coloro che ci hanno preceduto sono stati più capaci di noi di educare: le richieste della nostra epoca sono differenti e diversi sono gli educandi: ai contestatori degli anni Settanta sono subentrati giovani bisognosi della presenza, non di imbonitori ma di adulti significativi che dimostrino loro di prendersi a cuore le loro sorti. Forse senza la minaccia del treno per Mestre, la sede dell'Istituto Universitario Salesiano dove il prof. Mari è docente, la platea, attenta e qualificata, del Teatro Montegrappa avrebbe costretto ai tempi supplementari un relatore abilissimo nella forma e ricco ed originale nei contenuti.

Tutto visibile su:
www.amicidelvillaggio.it

***Giuseppe Mari**, docente di Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, membro delle Commissioni diocesane Famiglia e Vocazioni e del Consiglio Pastorale Diocesano della Diocesi di Brescia, ha dato un suo prezioso contributo affrontando il tema "Da dove parte la sfida educativa: percorso genealogico alla scoperta delle origini e dei valori dell'educare".*

di Alfio Piotto

Voce di uno che grida nel deserto

Cari lettori, da molto tempo mancava questa "voce" ed in molti abbiamo sperato che le voci della Comunità potessero essere molte e di più colori. Non potete dunque immaginare quanto sia contento di potervi scrivere da queste pagine che mi fanno respirare aria di libertà risvegliando immagini e suggestioni a me care.

Sono sempre più convinto che anche la comunicazione abbia un ruolo educativo fondamentale, di testimonianza; chi educa sa che ci deve essere precisa coincidenza tra ciò che si comunica, si dice, e ciò che si compie, quindi l'atto di trasmissione è al contempo processo e atto educativo, la comunicazione, oltre che strumento essenziale per l'agire educativo, è essa stessa educazione.

È per questo che Voce Rosatese, può avere un ruolo strategico come cassa di risonanza de "La Sfida Educativa[1], Educare alla vita buona del Vangelo", lo strumento per far conoscere ed indagare la relazione con se stessi e con gli altri, le motivazioni e gli elementi che spingono le persone ad agire, a compiere atti buoni e quindi atti educativi.

Per divulgare contenuti e processi relazionali, per recepire storie vere, buone azioni di vita realmente vissuta, per raccontare le opere del mondo che pratica il bene e merita di essere rivelato, per conoscere l'interiorità spirituale insita in ogni persona, per diffondere il patrimonio di risorse umane e per promuovere lo sviluppo dei talenti dell'uomo come viatico sicuro verso la felicità, abbiamo bisogno dei mezzi e degli strumenti della comunicazione.

La comunicazione coinvolge molti fattori: persone, emozioni, luoghi, ambienti, situazioni, contenuti, conoscenze, insomma tutto che ciò che è percepibile. "La Voce" come facilitatore che promuove un'atmosfera di verità e di autenticità, di grande stima nell'uomo e nelle sue enormi potenzialità, nelle infinite risorse intellettuali, pratiche e spirituali. Questo periodico deve concorrere a creare un clima di fiducia[2] in ogni singola persona, che deve credere nei suoi talenti e scoprire il suo progetto. La Voce come orecchio capace di ascolto sensibile e puntuale, unita alla sua capacità di fare spazio per accogliere, per essere in empatia, per riconoscere, e per apprezzare, per avviare il processo di consapevolezza. La Voce come elemento che crea relazione, diario di bordo di una grande nave che ci vede tutti compagni di viaggio in una grande comitiva di persone che in ogni luogo in cui vivono possono esprimere la vita buona che c'è in loro, partecipi tutti in una sorta di cooperazione avventurosa. Un viaggio gomito a gomito con... Dove si mette qualcosa in comune per crescere assieme. Un viaggio che ha come luogo di partenza l'evento, come itinerario la nostra, la mia storia e come punto di arrivo l'altro, Altro anche con l'A maiuscola[3]. **Bentornata tra noi Voce rosatese.**

Alcuni dei ragazzi del Magnifico Consiglio (Amici del Villaggio).

(1) COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sfida Educativa*, Bari, LaTerza 12 2010.
(2) Malcolm S. KNOWLES, Edmond F. HOLTON III, Richard A. SWANSON, *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona*, Milano, Franco Angeli, 9 2008, p.95.
(3) Cfr. Michel DE CERTEAU, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, Milano, Qiqajon, 1993.

Orfanotrofio di guerra inaugurato nel 1924.

L'entrata della Scuola Materna Gesù Fanciullo come si presenta oggi.

Una classe dell'asilo (1954).

Una classe della Scuola Materna nel 2012.

Alcuni bambini in refettorio (1960).

Don Giorgio e i bambini in refettorio (2000).

Chioccia e pulcini, spettacolo in Teatro Montegrappa (1963).

Festa di Laurea in Teatro Montegrappa (2010).

di Chiara Farronato

Cartoline da Rosà

Dalla collezione privata di mons. Luigino Perin, rettore del Seminario Minore di Vicenza.